

VE 128

Villa Mocenigo

Comune: Fossalta di Portogruaro

Frazione: Alvisopoli

Via Mocenigo, 41-49

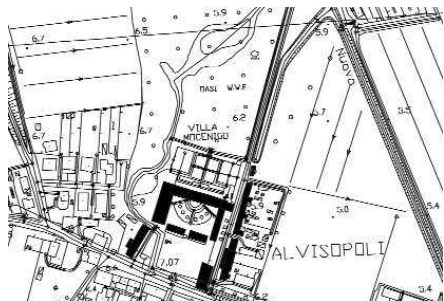
Irrvv 00001815

Ctr 086 SE

Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1961 / 12 / 14

Dati catastali: F. 6, M. 24 / 28 / 29 / 30 / 31 / 32 / 33



Della vicenda di Alvisopoli sono state a più riprese considerate, da parte della storiografia, per un verso le radici culturali, ideologiche e le componenti celebrative, per altro la dimensione utopica dell'impresa; non hanno invece ricevuto che poche attenzioni le architetture realizzate. Occorre sottolineare fin da ora come le iniziative avviate da Alvise i Mocenigo nel suo latifondo, senza dubbio inquadrabili nell'ambito di un più vasto movimento di riforma agraria che nel Veneto del secondo Settecento vide diverse sperimentazioni, prendano forma in un insediamento che si distacca «dall'usuale caratterizzazio-

ne della villa padronale e dei suoi annessi e connessi» (Romanelli, 1983). Trattasi, piuttosto, di una cittadina di fondazione – la città di Alvise, appunto – che, traendo origine dal progetto di riqualificazione di una tenuta agricola, vuole riproporre, per quanto alla piccola scala, i caratteri della funzionalità e dell'articolazione urbana; l'istituzione di mercati settimanali e fiere, ben tre ufficialmente riconosciute, la messa in opera di una tipografia, una scuola, una fornace e un mulino sono i tasselli in cui si compone tale, ambizioso programma. Non è semplice casualità se le architetture che compongono questo micro-



cosmo urbanistico, che oggi ci appare come un borgo contadino, articolato, ma «senza eccessive pretese urbane» (Romanelli, 1983), sono state in certa misura trascurate dalla critica: complessivamente si tratta di edifici dal linguaggio sobrio, con poche decorazioni, riconducibili al dibattito sull'architettura funzionalista di cui Andrea Memmo, suocero di Alvise Mocenigo, fu uno dei principali propagatori. E' stato sottolineato come proprio negli stessi anni in cui veniva concepito il progetto di ristrutturazione del latifondo (1795-1797), Lucia Memmo stesse curando la pubblicazione degli *Elementi di architettura lodoviana* lasciati manoscritti dal padre.

Ma al di là delle implicazioni di natura culturale e ideologica dell'impresa, che peraltro sfuggono ai limiti necessariamente imposti a questo lavoro, ciò che si vuole qui evidenziare è che la villa appare ancora oggi il centro costitutivo del complesso. Questo, infatti, può essere suddiviso in aree funzionalmente attrezzate disposte intorno al nucleo padronale. Le due barchesse si innestano ortogonalmente alle estremità della villa, definendo una sorta di corte-giardino speculare al parco retrostante, chiusa sul davanti da due edifici colonnati con funzione di schermo; a loro volta essi fanno da sfondo allo slargo chiuso dal canale ottenuto per deviazione dal Tegliolo verso la strada Alvisopoli-Latisana, lungo la quale sono collocate alcune unità abitative seriali dagli alti camini e focolari sporgenti, secondo l'uso friulano. L'asse di penetrazione dell'intero sistema è segnato lungo la strada dall'edificio neogotico per la



Stato attuale. Scorcio dell'edificio di ordine dorico sinistro (Archivio IRVV)

Ingresso principale alla villa (Archivio IRVV)

Stato attuale. Facciata principale dell'edificio dorico destro (Archivio IRVV)

pilatura del riso e s'incerniera sulla piccola chiesa di San Luigi, che fronteggia l'addizione di case rurali per i lavoratori: un'edilizia seriale che, benché largamente rimaneggiata anche in tempi recenti, è possibile ricondurre a un tipo a due piani con sottotetto e le cui singole unità appaiono oggi differenziate sulla base del diverso colore dell'intonaco esterno. Articolata all'interno in tre navatelle, e dotata qualche decennio fa di un campanile neoromanico, la chiesa di San Luigi nata come cappella gentilizia annessa alla villa, poi luogo di sepoltura dei Mocenigo, è oggi divenuta a tutti gli effetti la chiesa del paese. La

Annesso a est della villa (Archivio IRVV)

Prospetto posteriore del corpo principale (Archivio IRVV)

Stato attuale. Veduta della barchessa destra dalla piazza del borgo; sullo sfondo il fronte laterale della chiesa (Archivio IRVV)

Veduta degli annessi a est della villa da sud (Archivio IRVV)



106

sua facciata principale, rivolta verso le case dei lavoratori, è riconducibile al tipo a intersezione di matrice palladiana, basata su uno schema che si configura tramite la sovrapposizione di due fronti di tempio: uno maggiore, che chiude la navata centrale, spartito al suo interno da due coppie di paraste doriche che inquadrano un portale ad arco, sopra il quale campeggia lo stemma Mocenigo; uno minore definito da due semitimpani posti in corrispondenza delle navatelle laterali.

Ottimamente conservata, la villa si sviluppa su tre piani e presenta il tipico impianto simmetrico e tripartito, organizzato intorno a un portico spartito da un elegante schermo di colonne doriche in marmo, prive di basi, che si proiettano a parete con due paraste, lasciando intravedere il parco all'inglese sul retro della villa, oggi in parte trattato a orti. Il corpo centrale, corrispondente a cinque assi di finestre e affiancato da due ali leggermente arretrate, è coronato da un timpano con stemma gentilizio; un piccolo pronao dorico regge l'elegante balcone a balaustra, al quale si accede dal salone principale del piano nobile; numerose camere si estendono ai lati degli appartamenti centrali lungo le ali che si sviluppano su due piani, oggi dotate di ingressi indipendenti.

Ai lati della villa, si sviluppano le barchesse. Quella di sinistra presenta il prospetto principale coronato da timpano e ritmato da sei lesene. Il fronte verso la piazza della barchessa di destra si presenta privo di aperture: l'edificio pare così orientato in direzione delle case dei lavoratori sull'altro lato della strada. Il lungo prospetto rivolto a est è definito al piano terra dalla sequenza di portafinestra e finestra alternate, entrambe ad arco ribassato, sequenza che si interrompe al centro con due portefinestre. Alle estremità, il motivo arretra, inquadrato da un arco, mentre nel sottotetto, diviso dal livello sottostante trami-

Veduta complessiva degli edifici che inquadrano l'ingresso principale alla villa (Archivio IRVV)

Panoramica dell'edificio dell'amministrazione (Archivio IRVV)



te una fascia marcapiano modanata, si aprono finestre quadrate con davanzali in pietra, che diventano arcuate in corrispondenza delle due campate terminali.

Una cancellata divide il cortile padronale dallo slargo che Alvise avrebbe voluto trasformare in vera e propria piazza del borgo, con al centro un monumento a Napoleone, commissionato a Luigi Acquisti nel 1810, benché mai realizzato. Delle due logge architravate a colonne doriche, prive di basi, con sovrapposto un piano a piccole finestre quadrate, quella orientale è successiva all'edificazione del

complesso, come attestano le mappe catastali storiche. Con tutta probabilità esse erano destinate a ospitare manifestazioni fieristiche.

Progettista del complesso, in costante contatto con la committenza "illuminata", fu Giovanni Battista Balestra, probabilmente affiancato da capomastri, chiamato da Roma grazie alla mediazione di Antonio Canova. Numerosi documenti, di carattere soprattutto epistolare, attestano come la costruzione della villa padronale fosse intrapresa tra 1803 e 1805; allo stesso Balestra sono state attribuite le barchesse e la chiesa.

Stato attuale. Veduta della chiesa del borgo (Archivio IRVV)

Vista dell'oratorio in una immagine d'archivio (Archivio IRVV)



Ottimamente conservato, il nucleo padronale di proprietà ATER è stato in parte suddiviso in appartamenti. In condizioni discrete è invece il palazzo dell'amministrazione, databile al primo Ottocento, che domina con il grande orologio gli assi stradali principali e al quale sono annessi alcuni edifici ad esso coevi, in uno dei quali si pensa fosse ospitata la famosa tipografia di Alvisopoli. L'iscrizione «Comune di Fossalta. Distretto di Portogruaro. Prov. Venezia», campeggia sulla facciata principale, alta tre piani e articolata in sei assi di finestre rettangolari, con ingresso architravato posto al centro, in corrispondenza del quale, a livello del tetto, è collocato l'elegante elemento timpanato. Al suo interno, l'orologio scandiva il tempo di quello che, nella mente del suo ideatore, doveva essere un macrocosmo in tutto e per tutto autosufficiente.



Edificio per la pilatura del riso (Archivio IRVV)

Testata della barchessa sinistra della villa (Archivio IRVV)

Veduta del canale di delimitazione del fronte del complesso (Archivio IRVV)